

RACCONTO PER L'AGOSTO DI DARIO STEFANONI

DESIDERA

UNA LETTERA MAI SPEDITA DAL XXIII SECOLO



Tratto dal volume collettaneo *Gli estinti* (Ctrl Books, 2021), con lievi modifiche dell'autore. www.ctrlmagazine.it



ENTILE lettore o lettrice del 2021,

a scriverti è un laureando del XXIII secolo in *Astrologia dei processi storici e sociali*.

Con questa mia lettera transtemporale avrei dovuto limitarmi ad assecondare quella che qui da noi è poco meno di una pratica burocratica, un atto appena simbolico, cordialmente preteso da quello stesso ateneo da cui non vedo l'ora di andarmene. Insieme alla tesi di laurea, mi si richiede di redigere un messaggio – in forma scritta od ologrammatica – da consegnare al tuo tempo. Se mai fossi riuscito a spedirlo davvero, ti avrei chiesto di vederlo come una cortesia d'ufficio, un'incombenza inaggirabile, un saluto inespressivo con solo le labbra a muoversi, e lo sguardo a trapassarti con indifferenza. Un messaggio perfettamente inutile, beninteso, con cui rassicurarti o al più ammonirti bonariamente su quel che potrebbe aspettarti, a te e ai tuoi con-

temporanei, e intanto dirti un po' come butta un paio di secoli dopo, raccontarti di me e del mio percorso qui in università, magari sottintendendo un garbato encomio di questa stessa istituzione – così che i vostri coevi e posteri possano già prepararsi a sollevare deferenti qualche sopracciglio al riaffacciarsi di quel nome, e io a scaldarmi le mani per un'eventuale ricompensa in termini accademico-curricolari, diciamo. Le solite frescacce istituzionali, insomma, condite di un po' di tattica gentilezza.

Ora, il fatto è che ore e giorni sprecati davanti a un foglio bianco non hanno portato a nulla, e tuttora non saprei granché da dove partire, neanche stando ai puri protocolli. Certo, potrei cercare nella rete neurale condivisa un qualche modello di testo da copincollare, alla maniera di molti miei predecessori, ritoccarlo qui e là e inviarlo senza grandi scrupoli di coscienza.

Ma perché prenderti in giro?



La verità è che non vedo l'ora di lasciare gli studi, di dichiararmi alla giovane donna che amo e di iniziare una nuova vita altrove, lontano da questi stessi pensieri. Anche perché, al di là del movente retropromozionale, lo scopo di quest'invio rituale in fondo mi è sempre parso poco chiaro. Intendo, di certo non mi basta quel fantomatico *portare consapevolezza* che ancora campeggia nel sigillo universitario come il rigurgito della peggior paleo-new age.

Per quanto il nostro prof. di *Modelli previsionali e metodologie di prevenzione oroscopica* abbia fatto di tutto per persuaderci della presunta necessità di quest'usanza con un apposito, barbosissimo incontro seminariale (di quelli dove noi studenti siamo soliti proiettarci sulla retina filmati, dischi visuali ed ebook extra-accademici senza nemmeno rischiare d'incorrere in richiami o brutte figure), i suoi tentativi d'instillare un senso tanto profondo a questa prassi mi sono sempre parsi un po' ridicoli. «Perché il disastroso terremoto del 1934 nell'India del Nord e in Nepal dovrebbe riguardare il nostro corso di studi?», aveva tentato di aprire ammiccante. Anche un adolescente un po' in fissa con l'ayurveda avrebbe ricordato che circa un anno prima che quel terremoto si verificasse, in India, un quotidiano di Benares aveva predetto nero su bianco, in base a precisi calcoli di astrologia vedica, la data della catastrofe a venire, annunciandola per il 15 gennaio 1934, di pomeriggio. Così effettivamente avvenne, l'anno successivo alla previsione, alle 14:41. Ma la domanda a cui voleva arrivare il professore era un'altra. «È servito a qualcosa saperlo prima?»

Gli indiani e i nepalesi di allora probabilmente avrebbero risposto di sí, che le preghiere e le cerimonie religiose seguite a

quella previsione mitigarono la catastrofe, al di là dei 10.000 o 12.000 morti che comunque ci furono. Avevano ancora un Dio, una fede, qualcosa a cui aggrapparsi con tutto se stessi. Ma gli uomini del XXI secolo? Si sarebbero appigliati ai telefoni? Sfortunatamente, quegli affari erano persino sprovvisti di cavi con cui strozzarsi per accorciare la pena.

Il professore si era cavato dall'impaccio insistendo su quello stesso misticheggiante scarto di consapevolezza, sul carattere autoconoscitivo e preventivo dell'astrologia a lungo rimossa nelle sue forme più profonde dall'Occidente, come doveva essere tesa in primo luogo alla prevenzione la medicina stessa, rigenerata in una sintesi di tradizioni orientali e occidentali solo negli ultimi due secoli. E passava a citare Zhuangzhi: «Aspettare di ammalarsi, per chiamare il medico — ecco un'azione da cui il saggio rifugge».

Ma per molti di noi era facile leggere quella vicenda più attraverso il prisma della favoletta negativa della Morte Inevitabile, dei fatidici appuntamenti a Samarra o Samarcanda, di cui la storia dell'astrologia era zuppa marcia. Erano le gag autoavveranti che da matricole più ci divertivano. Tipo la storia dell'imperatore Domiziano e dell'astrologo Ascletarion.

Quando Domiziano si sentì dire dagli astrologi che sarebbe morto in giovane età a seguito di una congiura, decise di dimostrare in modo esemplare l'infondatezza della profezia. A uno di loro, Ascletarion, chiese come si figurava la sua stessa morte. Verrò sbranato dai cani, rispose l'astrologo. Per contraddire all'istante e in modo perentorio la sua stessa previsione, l'imperatore lo fece subito decapitare e seppellire. Ma quando una bufera fece cadere dal

carro diretto al cimitero il suo corpo, e questo venne divorato da un branco di cani randagi, Domiziano cominciò a sentirsi spacciato. Assediato dal terrore, morì di lì a poco, in casa, per mano di ufficiali di corte.

Ancora più ridicola fu la morte di un astrologo del Primo Rinascimento, il tedesco Valentin Naibod, docente di Astrologia all'Università di Padova e autore delle *Enarratio elementorum astrologiæ*. Naibod pianificava ossessivamente la sua vita in base ai calcoli astrologici e quando osservò un periodo particolarmente negativo in arrivo, fece provviste per quei giorni e si tappò in casa. Alcuni ladri, vedendo la casa completamente chiusa e pensandola disabitata, ci entrarono per saccheggiarla. Quando Naibod li vide, si agitò e urlò terrorizzato. Nel tentativo di farlo tacere, i ladri lo picchiarono a morte.

E così andare, nei secoli, fino a un grande artista del primo XX secolo, il cineasta Friedrich Wilhelm Murnau, a cui un astrologo consigliò di evitare a tutti i costi viaggi in macchina nei giorni precedenti la prima newyorchese del suo ultimo film, *Tabù*. Dovendo raggiungere New York da Hollywood, Murnau pensò di arrivarvi via mare imbarcandosi a San Diego, ma quei pochi chilometri in auto gli furono fatali: si schiantò e morì.

È, in fondo, ancora la vecchia fola dell'irrinviabile appuntamento con la Morte, risalente con tutta probabilità a una sukkah del Talmud babilonese, quando il Re Salomone, reagendo alla tristezza dell'Angelo della Morte rispetto all'imminente fine di due suoi scribi, li fece allontanare altrove, dove la Morte li trovò senza più sorpresa. «I piedi di un uomo sono responsabili per lui: essi lo portano nel luogo dove egli è atteso», chiosò quel mattacchione di Salo-

mone, il solo e vero responsabile di quel trasferimento — attuato per paura di perderli, con la pretesa di salvarli.

Ma forse sono parole che sollecitano un'altra questione, a monte, quella della libertà.

Perché questo non è destino, questa non è fede. Questa è paura. È la paura che ha provocato queste morti. È la paura che fa scappare a Samarra o Samarcanda, a chiudersi in casa o a decidere di spostarsi altrimenti, tutto sempre per scampare alla *belle dame sans merci*. Forse, più credi di poter rimuovere la fine senza affrontarla, senza comprenderla, più quella si imporrà, implacabile. La libertà dalla paura della morte, questa sí, è qualcosa di cui parlare.

Divago, divago, e se mai fossi riuscito a spedirti la lettera, allora qui mi avresti colto in fallo per inchiodarmi alla mia presunta specialità — sí, caro saggio antenato monomaniaco uso a delegare la propria vita ai presunti esperti — forse avresti preferito se mi fossi limitato a parlarti dei pianeti, dello zodiaco, e delle altre presunte fesserie a cui comunque non ritieni di attribuire un qualsivoglia peso specifico, solo perché le ritieni superate dalla scienza del tuo tempo. Non so, sai, può darsi che non sia stato così utile decostruire e demistificare ogni cosa fino allo spasimo, ripudiare qualsivoglia concezione tradizionale e olistica o — sorrisino di consapevole imbarazzo, così che tu possa sentirti un po' a tuo agio, diciamocelo — trascurare l'armonia del tutto. Può darsi che non sia bastato segmentare, disseccare, sezionare, amputare con la pretesa di meglio conoscere — dove si scriveva più che l'analisi è paralisi? nel *Qohelet*, forse? — e può darsi invece che il rimosso d'improvviso prenda a montare, gradualmente, inesorabilmente, e travolga

tutte le brave ragionevoli categorie in cui credevamo – scusa, credevate – di aver incasellato tutto. Ma ecco che a quel punto, a questo punto, richiamato ai miei limiti curriculari, io sarei tornato docilmente ai miei astri, rispettoso del vostro *divide et impera* epistemologico, e ti avrei appena provato a ricordare come ciò di cui attualmente mi occupo sia uscito dall'orizzonte dei vostri rispettabili saperi non troppi secoli prima di voi, quando ancora era materia accademica insieme all'astronomia, così come l'alchimia e la numerologia erano concepite come i necessari complementi della chimica e della matematica. Coi lumi si era ritenuto di spazzare via tutte le ombre, ricorderai, con un nuovo, luminoso e perdurante oscurantismo, ma – ah l'orrore! ah la regressione! – non è improbabile che vi sia un futuro non troppo lontano dal vostro dove esoteristi ed essoteristi potranno tornare a lavorare insieme, chissà, alla luce del sole. Così ora, eccomi a ripensare a questi anni di studi e di buoni propositi, di appunti a margine e di notti in bianco, e a chiedermi a cosa abbiano portato dentro e fuori di me. Meno di un inizio, probabilmente.

Ripenso alle lezioni austere e grondanti realpolitik di *Astrologonomia strategico-militare*, dove imparavamo come fino al XX secolo i potenti avevano continuato a servirsi dell'astrologia, alla faccia dei dominati che pure continuavano a ritenerla paciosa chiacchiera da giornale: e allora giù con la cronaca delle schermaglie previsionali tra l'astrologo e agente segreto britannico Louis De Wohl e il nazista Karl Krafft poi crepato sulla strada per Buchenwald, o dell'apporto stabile dell'astrologa Joan Quigley al governo di Reagan, o ancora dell'accurata scelta su base astrologica dell'ora e della data della fondazione della

Repubblica Popolare Cinese da parte di Mao, che pure in pubblico si diceva ostile ai saperi tradizionali... Ripenso poi ai seminari, disseminati d'ironiche frecciate pop, di *Teorie e tecniche dell'oroscopia di massa*, sull'astrologia prêt-à-porter di giornali e media del XX secolo (già smascherata dall'ottuso libricino di quel vostro Ippopotamo Arcibaldo, *Stelle su misura*), dove poterci esercitare con tutti i trucchetti di bassa psicologia e marketing dell'anima con cui – solo volendo – avremmo potuto darla a bere a chiunque. Ripenso anche al laboratorio, così burocratico e incolore, di *Astrogestione delle risorse umane*, disciplina fiorita nel XXI secolo da certi studi statistici d'area astrologica, con modalità pronte a venir integrate in nuove e perfette profilazioni totalitarie con le quali controllare anime e masse. Era il tempo della psicomatria da social network: il vostro. Che importava svendere tutto di sé – dovevate rassicurarvi – se la colossale omologazione in atto rimaneva customizzabile?

Sono stati anni istruttivi, sí.

Soprattutto, ripenso all'ingombrante corso di *Astrologia mondiale*, che rinviavi all'ultimo insieme agli esami piú minacciosi. Probabilmente il piú decisivo di tutti, visto che il ritorno dell'astrologia nelle università si doveva a certe teorie da lí germinate, pare, due secoli prima. Tutta roba che dal '23 o dal '24 sarebbe gradualmente esondata anche fuori dalle cerchie di oscuri blogger e influencer: la teoria degli Indici Ciclici Planetari da Gouchon a André Barbault, morto a fine 2019, ossia il tizio che dopo un discreto jackpot di clamorosi pronostici storici azzeccati, aveva predetto un'ipotetica pandemia del 2020 e la conseguente crisi decenni prima, con qualche investitore uso a pratiche new age che stra-

namente diede come l'impressione di giungervi preparato. Già nel 1993 suggeriva ne *L'astrologia e l'avvenire del mondo* che 27 anni dopo questa «levata di forze oscure» avrebbe colpito soprattutto l'Europa, corrosa da un male particolare paragonabile a un intervento chirurgico di massa, fattore o pretesto di glaciazione psicologica e sociale. Era il plumbeo, epocale Sinodo del Capricorno d'inizio 2020, ad albeggiar pian piano nella tanto decantata, idealizzata, promessa Era dell'Acquario, chimera in voga dal '68 ma con verosimile schiocco inaugurale nell'annunciata Rinascita del 2026, e la coda saturnina di autoritarismo pseudoscientista a collassare su se stessa aprendo a verità – chiamale pure libertà – dure e cristalline come il diamante. Eccetera, eccetera. Ma già non me ne importava granché di tutta 'sta roba storica, detto francamente, da quando a lezione presi a dirottare i miei occhi e tutta la mia attenzione verso una certa compagna di corso, una giovane donna che ora è come il Sole stesso per me, già intravista ad *Astrologia karmica* e *Principi di astrologia medica*, sporadica e svogliata frequentatrice come me di *Lineamenti di astrologia finanziaria*, ma che ora potevo rimirare a distanza di soffio in tutta la sua bellezza. Lei si chiama Francesca, e forse è anche per proteggere lei e me da tutta questa schiuma di pensieri, che non ti spedirò questa lettera.

Ma se l'avessi fatto, probabilmente, avrei giusto suggerito di cercare un breve video nell'antico web, reparto YouTube, titolo *...il contagio non esiste, la peste è un'illusione...*, da uno sceneggiato veterotelevisivo tratto da *I promessi sposi* (un romanzetto del Vecchio Canone oggi caduto nel dimenticatoio). Niente di che, appena il dettaglio di un dialogo, in cui si mette ragionevol-

mente alla berlina chi pone in relazione un'epidemia con la congiunzione astrologica di Giove e Saturno. L'utente, che caricò questo video il 9 maggio 2017, definisce la scena memorabile, perché ci ricorda due cose: «la prima è che bisogna credere a Dio e non agli oroscopi, la seconda è che bisogna seguire i consigli degli esperti e non i ciarlatani». Tra i commentatori, perlopiù unitisi alla sua indignazione, c'è anche un tale che scrisse nella primavera del 2020, facendo notare, esilarato, che pure in quel momento si era appena stabilita una congiunzione di Giove e Saturno, per di più – ed era l'aspetto ancora più raro e decisivo, in astrologia – con Plutone. Mi sarei lavato le mani così, credo, con questa trascurabile inezia pescata grossomodo a caso dal vostro mass-medioevo bulimico e disperato. Forse, per insinuarvi un minimo dubbio: che possa tornare utile rovistare tra i rifiuti e le note a margine, per cogliere qualcosa di pertinente e perduto? Che possa essere giunto il momento, sosteneva un qualche storico – Heiner Müller o Jules Michelet, non ricordo – di provare a pettinare contropelo il manto troppo lucido della Storia, anche dai suoi reperti post-culturali?

Oggi, sí, ci dilettiamo pure con quegli antichi instant-book reazionari quali *Tutte le profezie sbagliate di Barbault* o vignette come quella che attribuiva a quello stesso panchanga di Benares una previsione catastrofica al giorno – tutti comprensibili detriti di postveritariato, forme collaterali di resistenza a un'altra forma di progresso, probabilmente, con cui divertirte e commuoverete i vostri discendenti. Ma ora, io, che gusto avrei nel paralizzarti? Non ne hai già abbastanza di profezie verosimili? Potresti non aver bisogno di un astrologo per

sapere cosa accadrà a te e alla tua gente. Hai già fior fiori di climatologi, meteorologi, biologi, geografi, geologi, geofisici, epidemiologi... abbastanza, forse, per desumere che la crisi innescata nel 2020 potrebbe essere appena una piccola tormentosa prova d'orchestra – un utile esperimento d'ingegneria sociale o giusto l'inizio d'un nuovo livello di traumatica consapevolezza – rispetto alla vera, autentica crisi ecologica che ti aspetta. *Sfida*, come la chiamano gli ottimisti, all'unisono con gli amministratori del disastro. Insomma, forse dovrei essere io a chiederlo a te. È servito a qualcosa saperlo prima?

No, anche a dirti questo non ti sarei stato d'aiuto. Parlo dopo un'epoca capace di dimostrare l'effetto Nocebo pure nei suoi esiti piú eterei: anche chi immagina è responsabile. Dopo un tempo – il vostro – in cui le piú alte intelligenze filosofiche, letterarie e artistiche si erano ridotte a giocare con le proprie feci, c'era stata la riscoperta del cosiddetto Neostoicismo dei Cioran e dei Gómez Dávila, dei Bernhard e dei Houellebecq, con profeta perfetto e inesorabile in Albert Caraco, a lenire malamente la disperazione, la vertigine non sedata bensí amplificata, come incancrenita, da tanta lucidità – «Essi brameranno di morire e la morte fuggirà innanzi a loro» – chi era ancora, Ligotti? Ma dopo quella svolta cognitiva si misero al muro gli Inevitabilisti scampati dal linciaggio: interrotta di botto l'impeccabile compiaciuta gremiade che fiatava dall'alto dei loro grassi culi bianchi, e dopo aver criminalmente intestato le responsabilità dell'Antropocene all'umanità tutta, polemisti nichilisti, scrittori distopici e caporioni estinzionalisti erano ora costretti – lame vere e metaforiche puntate alla gola – a immaginare so-

luzioni e prospettive positive e concrete, insomma a concepire tutt'altro, e a fare in fretta. Da qui avrei potuto invitarti a riflettere da un nuovo punto di vista alle gioie della disintermediazione o a rileggere Debord, Lasch, Anders e Ellul, a mettere in dubbio le sorde confutazioni automatiche che subodorano di terrore del diverso e dell'ignoto, ad esplorare in profondità le biblioteche o a rimetter mano al tabú storiografico del complotto dei potenti, sclerotizzati dopo la presunta fine della Storia: per voi, complotti e dietrologie sarebbero roba da flippati terrapiattisti – un notevole progresso per tutti voi spiriti razionali, non c'è che dire, ma con lo sgradevole effetto collaterale di porvi nella condizione piú adatta a bervi qualsiasi incendio del Reichstag in corso o a venire.

O forse, ancora, da questo mio comodo e deformato oblò fuori dal tempo, mi sarei limitato a tre sintetici suggerimenti pratici:



1. Il miglior modo per affrontare, e magari scongiurare, la vostra promessa estinzione a medio termine potrebbe essere tornare su ciò che è estinto. Riconoscerlo, dissepelirlo, elaborarne il lutto come *presente*, persistente, perfino futuribile. Qualcosa che vi riguarda nel profondo, da cui imparare, da prendere a modello. «Sicché nel morto è sempre presente un piú grande vivente», diceva San Giovanni della Croce, mi pare. Ma non parlo solo dei singoli morti, vinti, dimenticati. Mi riferisco ai *saperi* estinti, ai *popoli* estinti, alle *possibilità* estinte. O date

per tali. Forse, un giorno, potranno imporsi saperi disinsabbiati, riemersi, ridestati dai margini.

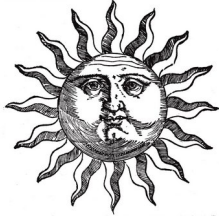
Prendi noi astrologi: a lungo siamo stati concubine di palazzo, ma poi – come infiniti altri – abbiamo potuto liberare e condividere queste stesse idee, questi saperi-poteri. Prima mercanteggiandoci, poi levando anche quelle catene, come fecero tanti altri, nel Secondo Rinascimento, non troppi anni avanti a voi. Oppure, magari, potrebbe tornarti utile quell'illuminante constatazione di Guy Debord, da scandire come un ritornello: *Tutti gli usurpatori hanno voluto far dimenticare che sono appena arrivati*. Non guardare ai pellerossa o agli indios d'America, guarda piú vicino a te: pensa agli antichi prussiani, gli ultimi pagani d'Europa annientati e assimilati sin nel nome pochi secoli prima di te, silente Soluzione finale perfettamente riuscita, pressoché irrilevata dalla coscienza tedesca o europea. «*Homines humanissimi*», li definí il cronista medievale Adamo da Brema. Ma non credevano in Cristo e non tolleravano imposizioni, pare, cosí furono massacrati per ordine dei papi di Roma e per mano dei cavalieri dell'Ordine Teutonico, durante le cosiddette crociate del nord. Quando poi morí anche l'ultimo anziano parlante prussiano, nel 1677, di quella civiltà antichissima non rimaneva nemmeno piú la lingua, e il concetto stesso di Prussia passò dalla giurisdizione baltica a quella germanica. L'usurpazione linguistica e culturale rimase inosservata anche nel vocabolario comune, e l'ascesso prussiano poteva cosí suppurare in modello predatorio di militarismo, da Bismarck a Hitler. O pensa – restando tra correligionari – al millennio bizantino, ugualmente demonizzato e devastato, saccheggiato e condannato da una

sedicente crociata di trafficanti, in buona parte italiani – forse, anche, per una visione non mercantile del mondo. Sí: sono stati secoli istruttivi. Ma vecchio e nuovo feudalesimo possono ancora tramontare nel nome di una nuova umanità, sai, se lo vorrai. Da Omero a Joyce, da Cristoforo Colombo a Elon Musk, può darsi che il tempo di Ulisse sia finito. Ora, forse, comincia quello di Filottete.



2. Può darsi pure che vi sia una necessità fondamentale e da voi dimenticata: percepire la Storia come presente, percepire il presente come Storia. No, anzi, niente maiuscole, potrebbero confonderti. Non intendendo figurarti in una foto anticata e un po' buffa da cui t'additeranno i nostri bambini – *Oh, guarda ma! Ci avevano ancora gli occhiali!* – ma una verità molto piú spiccia: ogni spazio ti riguarda, ogni tempo ti appartiene. La cooperazione, l'incontro tra mondi, saperi e arti apparentemente lontani – ma in convergenza autentica, non da precipitato utilitarista – potrebbe rivelarsi la sola strategia di sopravvivenza che conti davvero. Guarda fuori dalla tecnica, che pure può tradursi in cappio: non ci sono epoche superiori ad altre epoche. Il futuro può essere regressivo, il passato rigenerativo. Nell'antico web si trova ancora un filmato con cui Jean Cocteau si rivolgeva al 2000, sollevando il dubbio che il progresso potesse essere lo sviluppo di un errore. Oggi potremmo ribadirlo: può darsi che vi stiate sbagliando, e che noi stiamo continuando a sbagliarci. Ma ognuno è libero, anche di ammalarsi. Se ora

ti spedissi questa lettera, perpetuerei l'errore del vostro tempo di credersi alla fine dei tempi, migliori delle epoche precedenti: perciò non lo farò. Gli è mancato il coraggio, diranno di me in università. E se invece l'avessi ritrovato?



3. Sì, stiamo ancora pagando le conseguenze dello scialo di combustibili fossili e nucleari, dell'intossicazione planetaria profusa dalle vostre industrie e dai vostri Stati, dei consumi voraci e tecnolatri che hanno parlato e corroso la pelle e il cuore del mondo. In pochi anni avete bruciato tutto il suo sangue nero, scrematura di milioni d'anni e di corpi – e questa è giusto una delle vostre

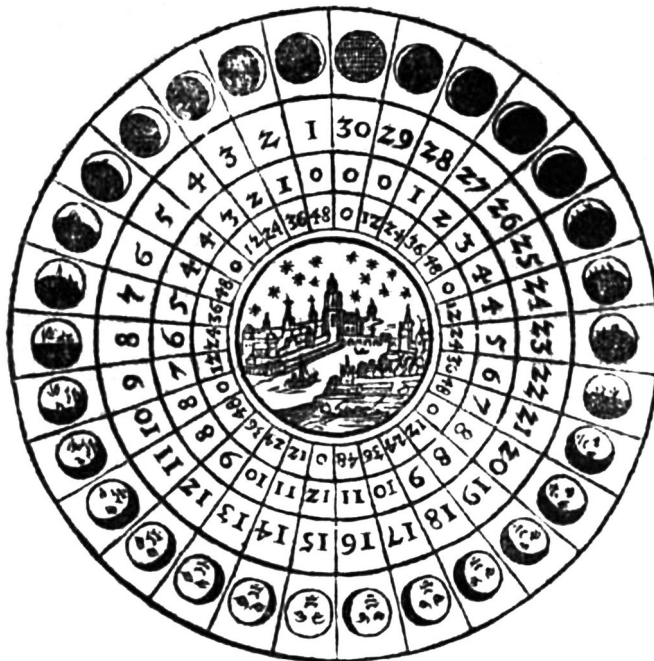
gesta più emblematiche, spia di una rovinosa incapacità a pensare il futuro, o la fine. Ma non vi odio, sapete. Perché so che il contrario della paura, ciò a cui avrei qui potuto incoraggiarvi, non è la rabbia. Il contrario della paura è il coraggio. Scatto di volontà e liberazione. Cambio di paradigma. Svolta di respiro. E può darsi che il coraggio non sia un tender di nervi, pensieri e muscoli virilmente ritentivo, una resistenza sorda e un po' stolido, che forse è solo un'altra forma di paura.

No: il coraggio è amore.

Ecco, se solo avessi voluto, avrei spedito questo. Le uniche cose utili che ho imparato, i soli consigli che avrei potuto darvi. Disgraziatamente, però, dovrete arrivarci da soli.

Perché ora ho una lettera molto più importante da consegnare.

*A Francesca, l'unico corpo celeste di cui m'importi.
Senza rancore,
Dario.*



(N.d.R.) Segnaliamo che il nostro narratore, scrupoloso nel riportare fatti reali altresì stupefacenti, riserba il suo scetticismo e sprezzatura al campo, di norma curatissimo fino all'isteria degli editor, delle citazioni, strizzando l'occhio al lettore o forse sfidandolo sul terreno della citazione (corretta) da Guy Debord, *Commentari sulla società dello spettacolo*. Per spuntare tale penna, strafalcionessa, ludica o maliziosa che sia, restituiamo a ciascuno il suo: David Foster Wallace al posto dell'Ecclesiaste, Walter Benjamin anziché Heiner Müller o Jules Michelet, Antonio Gramsci anziché san Giovanni della Croce, l'*Apocalisse* di Giovanni anziché Thomas Ligotti.